



RASSEGNA STAMPA

22/10/10

Usl 12, duemila in corteo «Padoan deve dimettersi»

Sfilano infermieri e tecnici. Il manager: numeri gonfiati

MESTRE — La carica dei duemila e un attacco diretto, alla persona: «Padoan dimettiti».

Erano in tantissimi ieri, davanti alla sede amministrativa dell'Usl 12, a chiedere a gran voce le dimissioni del direttore generale. Un lungo corteo, partito intorno alle 9.30 dalla stazione dell'Ospedale dell'Angelo, che ha portato i lavoratori dei sindacati di categoria (Cgil-Fp, Cisl-Fp e Uil-Fp, PSI e RSU) fino alla sede di via don Tosatto. Ma all'incontro, il direttore generale, non si è presentato. Al suo posto i dirigenti dell'Usl 12 che hanno tagliato corto: «riferiremo le vostre richieste» ha detto il dott. Michele Bacchin, direttore del dipartimento risorse Umane.



Nel mirino

Antonio Padoan, direttore generale dell'Usl 12 veneziana, la più indebitata del Veneto

«Questa è solo l'ennesima dimostrazione di disinteresse - ha detto Mirco Ferrarese, della Cgil-Fp, - un direttore generale che non si presenta nemmeno è inconcepibile». «Non ci fermeremo qui - ha spiegato invece Francesco Menegazzi, della Cisl-Fp - questa è la prima di una serie di manifestazioni. Prossima destinazione? Palazzo Balbi». È doppio infatti il fronte delle rimozioni dei lavoratori. Da un lato la Regione Veneto, con gli annunciati tagli alla sanità in arrivo (18 milioni di euro in meno previsti dal riparto regionale 2010) e dall'altro la dirigenza veneziana, cui viene imputata una mala gestione amministrativa dell'azienda, e dunque il buco di 250 milioni

di euro registrato nel 2009. Un'escalation di accuse e proteste che potrebbe mettere definitivamente in bilico la posizione del direttore generale agli occhi della giunta regionale. Se mancava un motivo, insomma, ora potrebbe esserci e arrivare «dal basso». Tra i più preoccupati ci sono i 62 dipendenti del centro prenotazioni, affidato per il momento alla Cooperativa Libertà: «Vogliamo internalizzare il servizio, e noi? - si chiede, scossa, Roberta, 34 anni e una bambina di 7 - vivo da sola con mia figlia, se a giugno 2012 ci manderanno via non so come farò». Assenti alla manifestazione invece i sindacati autonomi di categoria: «Sono molti i punti critici nei rapporti con

questa amministrazione - fanno sapere però i medici di Anaao, Aaroi, Anpo, Cimo e Sivem - le alte sfere devono ricordarsi che il loro lavoro è migliorare le cure dei pazienti, non peggiorarle». E intanto, nelle «alte sfere» si ironizza: «Duemila partecipanti allo sciopero? Impossibile. Per raggiungere questi numeri dovrebbe esser venuto in corteo anche chi oggi era a casa» dice Padoan che sceglie invece il no comment sulle contestazioni mosse dai lavoratori. «I 208 milioni dichiarati a bilancio sono un credito, non un debito e l'Usl 12 li aspetta dalla Regione - scriveva però già lo scorso giovedì il dg nella lettera aperta inoltrata a tutto il personale dell'azienda. E mentre in corteo ieri si sono visti anche Pd, Federazione per la sinistra, Rifondazione e Lega, in mattinata molti utenti allarmati dall'annuncio dello sciopero hanno chiamato il centralino: «Ma si può venire oggi in ospedale?». E qualche visita, in effetti, è stata annullata.

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Clima di disagio, ma restiamo in corsia»

I medici dei sindacati autonomi: «Le alte sfere non peggiorino la sanità»

IL CASO

C'era anche qualche medico iscritto ai sindacati confederali nel corteo. Ma la maggior parte dei camici bianchi ha la tessera (chi ce l'ha) di sindacati autonomi dalle sigle ai più sconosciute (Anaao-Assomed, **Aa-roi-Emac**, Anpo, Cimo-Asmd, Fvm-Dirigenza

medica, Sivemp-Fvm). E queste, premesso che «non sono pochi i punti critici nei rapporti con questa amministrazione», pur lasciando liberi i propri iscritti di partecipare o meno, hanno deciso di non aderire allo sciopero «visto che allo stato attuale non sono state interrotte, per quanto ci riguarda, le normali relazioni sindacali con la direzione strategica». «Non possiamo nasconderci il clima di profonda inquietudine che si è venuto ultimamente a

creare all'interno della nostra azienda — scrivono i medici — Il noto stato di instabilità finanziaria, la ritardata corresponsione degli stipendi e l'insicurezza sui prossimi mesi e delle tredicesime, le carenze di organico di personale medico e infermieristico con conseguente ricorso ad ore di straordinario non pagate per far fronte alle necessità della popolazione, hanno sicuramente contribuito a creare il clima di disagio». E non manca una benevola tirata d'orecchi alla direzione.

«Se fosse stata curata diversamente la parte dedicata alla vita professionale degli operatori, a tutti i livelli, ci sarebbero state sicuramente molte meno polemiche. Se si cercasse la collaborazione degli addetti alla sanità e si dimostrasse maggiore disponibilità al dialogo costruttivo, molti attriti e molti scontri non avrebbero ragione di essere. Le alte sfere si ricordino che il loro lavoro è migliorare la realtà dei pazienti e degli operatori della salute, non peggiorarla».

Massimo Scattolin



LEIGHT IMAGE

Un momento del corteo di ospedalieri davanti all'Angelo



Appello della Federazione della Sinistra agli esponenti del Carroccio che hanno partecipato al corteo
«Basta privatizzazioni e tagli, la Lega ci aiuti»

«Esprimiamo la totale solidarietà ai lavoratori della sanità veneziana che hanno scioperato e manifestato in massa a difesa dei propri diritti e di quelli di tutta la

cittadinanza che, oramai da anni, subisce una drastica e continua diminuzione dei servizi sanitari, decisa dai vertici dell'Asl 12, per rattoppare i propri deficitari

bilanci». Pietrangelo Pettenò e Sebastiano Bonzio, rispettivamente capogruppo della Federazione per la Sinistra Veneta Regione e in Comune, hanno espresso la loro vicinanza ai lavoratori in sciopero. «L'attuale drammatico stato della

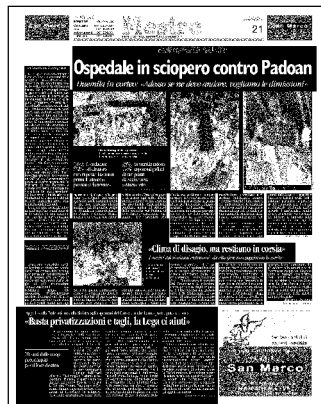
sanità veneziana ribadisce la necessità di un ruolo forte da parte delle istituzioni pubbliche — scrivono — Restiamo disorientati, ma piacevolmente sorpresi, per la partecipazione di esponenti della Lega Nord, forza politica che, governando da numerosi lustri la Regione Veneto e avendo espresso gli ultimi quattro assessori alla Sanità, ha avvallato e diretto tutte le scelerate decisioni in tema di sanità. Auspichiamo che, essendo tra i principali responsabili dell'attuale condizione, la Lega non si limiti ad esprimere una solidarietà pelosa a cittadini e lavoratori della sanità veneziana ma che, al contrario, si faccia partecipe della nostra richiesta alla Regione e ai vertici dell'Asl 12 per cambiare radi-

calmente una rotta fatta di privatizzazione e tagli che sta portando allo sfascio una delle sanità più avanzate d'Europa».

Allo sciopero hanno aderito anche i lavoratori in appalto nei distretti sanitari per protestare contro la schizofrenia di un'amministrazione che da un lato vuole reinternalizzare alcuni servizi non medici (prenotazione Cup), dall'altro vuole esternalizzare un servizio sanitario di rilievo come la Riabilitazione. Uno sciopero per chiedere tutele occupazionali per i 70 addetti che rischiano di non avere più un lavoro con la scadenza degli attuali appalti, e per la costituzione di un tavolo sul tema degli appalti in sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 soci delle coop preoccupati per il loro destino



Corriere Adriatico

“Riforma che rischia di moltiplicare i livelli decisionali”

Ancona Le associazioni sindacali dei medici e veterinari Anaa Assomed, Aaroi, Cimi, Cisl medici e Cgil medici, bocciano le proposte di modifica delle Legge 13 “perché non adeguate rispetto alla ridefinizione di un sistema economicamente compatibile”. Le associazioni, si legge in una nota, auspicano che il consiglio regionale ne riveda l'impianto “indicando con chiarezza il livello di responsabilità giuridica e organizzativa delle varie strutture sanitarie, al fine di evitare che questa nuova riforma si riduca ad una mera moltiplicazione di livelli decisionali. Al contrario l'individuazione di aree territoriali ben definite, con omogeneità per popolazione, specificità di bisogni e capacità di risposta, garantisce un'equa soluzione alle esigenze di salute della cittadinanza” Queste aree territoriali, infatti, “non coincidono con i territori provinciali né tanto meno con le attuali 13 Zone”.

Il Piccolo

SECONDO I GENITORI L'ANESTESIA AVEVA PROVOCATO IL DECESSO

Bimba morta al Burlo, processo da rifare dopo 19 anni

Lavinia aveva solo 3 anni, la Cassazione ha accolto il ricorso della famiglia. Medici sotto accusa

Tutto da rifare e forse i genitori della piccola Lavinia Nappo potranno avere la giustizia che chiedono. Ci sono voluti 19 anni di battaglie legali e ce ne vorranno almeno altri due, ma la Cassazione ha finalmente accolto le loro richieste e il processo dovrà essere rifatto. Dopo tre gradi di giudizio, si torna in Corte d'Appello e il traguardo sembra alla portata.

I fatti risalgono al 1991. Nella notte tra il 3 e il 4 dicembre la bambina, di tre anni e sette mesi, manifesta i primi segni di un'influenza. La pediatra le prescrive un antipiretico, ma dopo tre giorni la febbre non accenna a diminuire. Si passa agli antibiotici, ma il quarto giorno Lavinia viene portata in ospedale a Monfalcone dove arriva disidratata, tachicardica e con il ventre teso. Dopo appena 45 minuti viene disposto il trasferimento al Burlo Garofalo di Trieste. Qui i medici decidono di portarla in sala operatoria per eseguire una laparotomia esplorativa, ma l'anestesia le provoca un arresto cardiaco e la piccola muore. L'autopsia dirà che la bambina era affetta da broncopolmonite e che proprio l'anestesia ne ha provocato la morte.

Nel gennaio del 1995 il gip della Pretura di Trieste Anna Lucia Fanelli dispone l'archiviazione del procedimento penale, ma la famiglia non si ferma e, assistita dall'avvocato Gabriele Agrizzi, avvia una causa civile per ottenere il riconoscimento delle responsabilità. Nel dicembre 2003 il Tribunale civile di Trieste (giudice Riccardo Merluzzi) respinge le richieste di Antonio Nappo e della moglie Monica Candotto. Lo stesso accade in Corte d'appello il 17 giugno 2005. I genitori di Lavinia non si danno per vinti e ricorrono in Cassazione.

L'8 luglio di quest'anno la Suprema corte dà finalmente accoglie il ricorso della coppia e ora è arrivata la sentenza che dice: il processo è da rifare. Due i motivi di questa decisione. Primo: l'iter medico deve essere letto come un unico processo diagnostico e non come tre separati (pediatra di base, ospedale di Monfalcone, Burlo). In parole povere non vale giocare a scaricabarile. Secondo: se prima di decidere di operare, i medici avessero eseguito una radiografia toracica e un elettrocardiogramma, con un'analisi differenziale si sarebbe facilmente capito il quadro clinico della bambina e non ci sarebbe stato motivo di operare e la piccola sarebbe sopravvissuta.

«La Cassazione non mette in discussione le responsabilità - rileva l'avvocato Agrizzi -, ma ora si torna in Corte d'Appello. Nel primo e nel secondo grado eravamo rimasti un po' delusi. Per la famiglia è una ferita che ogni volta si riapre. Ma è un atto dovuto nei confronti di una bambina che aveva solo una broncopolmonite. Una bambina che poteva essere guarita semplicemente con degli antibiotici».

«La Cassazione ci ha dato la conferma che siamo nella ragione - racconta la mamma, Monica Candotto - e ora la nostra speranza è quella che un nuovo processo possa ristabilire la verità e possa individuare responsabilità e negligenze. Nessuno potrà mai ridarci Lavinia, ma almeno potremo dire di aver combattuto per lei, di aver tentato ogni strada per capire e far sentenziare quelle che sono state le reali cause del decesso».

«In questi anni - continua - abbiamo fatto tanta fatica ad accettare l'idea di aver perso una figlia in tenera età e ciò per tutta una serie di errori che le sono stati fatali. Ciò che noi vogliamo è almeno un piccolo, parziale, riconoscimento per quello che abbiamo patito in questi anni. Lavinia non era malata e poteva essere salvata».

La polmonite di cui soffriva una bambina che non aveva mai avuto problemi seri di salute, gli era stata fatale al momento dell'anestesia. «Se i chirurghi avessero visto la radiografia - aggiunge il padre, Antonio Nappo - si sarebbero accorti che era in atto una compromissione dei polmoni».

Corriere.it**Tassista aggredito, vicina la morte cerebrale. «Non stacciamo la spina»****I medici: c'è ancora un minimo di attività elettrica celebrale. Coma profondo e infezione in atto**

MILANO - Coma profondo, modestissime risposte agli stimoli, attività respiratoria insufficiente e una minima attività elettrica celebrale all'elettroencefalogramma. In più, «uno shock da insufficienza multiorgano che richiede un trattamento aggressivo e che è dovuto ad un'infezione ancora in atto». Questo, in sintesi, il nuovo bollettino medico di Luca Massari, il tassista massacrato di botte lo scorso 10 ottobre in largo Caccia Dominioni dopo aver investito per sbaglio e ucciso il cane di una passante. **La vita vegetativa rimane una possibilità e un recupero neurologico accettabile è escluso. «Visto il quadro neurologico - hanno detto i medici - si può andare verso la morte cerebrale».**

LE CURE PROSEGUONO - La dottoressa Elena Galassini, responsabile struttura semplice dipartimentale emergenza urgenza del Fatebenefratelli, ed il dottor Marco Cigada, responsabile struttura semplice rianimazione, escludono tuttavia al momento di «staccare la spina»: «La spina si stacca solo quando si fa un accertamento di morte cerebrale, cosa che non è avvenuta, perché c'è ancora un minimo di attività elettrica celebrale. In questo caso si va avanti con le terapie e non si stacca la spina». Ai parenti di Massari è stata comunicata la gravità delle lesioni neurologiche. I medici hanno fatto sapere che non è possibile prevedere l'evolversi della situazione: «Il cervello è un organo strano, possiamo metterlo nelle condizioni migliori e poi si guarda. Non è prevedibile l'evoluzione del quadro clinico sia in termini di quadro settico che dell'attività elettrica celebrale».

LE QUATTRO POSSIBILITA' - L'evoluzione del quadro clinico del tassista aggredito lascia aperte quattro possibili strade: «La morte per l'infezione in atto; la morte cerebrale; può sopravvivere con gravissimi danni neurologici; ci può essere un recupero neurologico accettabile», però, spiega il dottor Marco Cigada su quest'ultimo punto, «tendo ad escluderlo» perché «alcune zone del cervello sono andate distrutte». E l'ultima tac eseguita avvalorerebbe il pessimismo dei medici.